



I PRIMI DELLA LISTA

Titolo originale:	I PRIMI DELLA LISTA
Regia:	Roan Johnson
Sceneggiatura:	Roan Johnson, Davide Lantieri, Renzo Lulli
Fotografia:	Tommaso Borgstrom
Montaggio:	Marco Guelfi
Musica:	Caratello Ratchev
Scenografia:	Mauro Vanzati
Interpreti:	Claudio Santamaria (Masi), Francesco Turbanti (Lulli), Paolo Cioni (Gismondi)
Produzione:	Carlo Degli Esposti , Palomar
Distribuzione	Cinecittà Luce
Durata:	85 min
Origine:	Italia, 2011

Roan Johnson

Ormai ho fatto venti presentazioni del film. Ogni presentazione è stata diversa dall'altra. Ma ormai seguo un rituale. Arrivo al cinema in anticipo (nelle prime presentazioni era per bere un prosecco e prendere coraggio), mi presento ai ragazzi del cinema. Di solito cinema di provincia, che fanno programmazioni d'essai, o cineforum. La platea è spesso quasi piena e, all'Arsenale, o a Pontedera, o a Bergamo, c'era gente in piedi e seduta per terra. E' grazie a queste ultime roccaforti della provincia che un film come il mio può esistere e continuare a girare e che la gente non sia condannata alla distribuzione da cineplex. Faccio la mia rituale presentazione: dico grazie che siete venuti - per me è un mezzo miracolo - do in ordine sparso, e non sempre, queste informazioni: che è una storia vera, che me l'ha raccontata Renzo Lulli, che al tempo aveva vent'anni e adesso sessanta e vive in Marocco, che il soggetto me l'aveva portato Marco Guelfi, che poi ha montato il film, che appena l'ho letto subito ho pensato "questo film non ce lo faranno mai fare" e che poi, invece, portando il progetto di documentario a Degli Esposti ci disse "ma questo è troppo divertente", che il film è un piccolo film con un piccolo budget con attori per lo più sconosciuti (sottotesto: tenete basse le aspettative) a parte Santamaria che si è messo al servizio del film e per questo gli sarò grato per sempre.

Poi si spengono le luci e io mi metto da una parte ...

Poi mi affaccio dalle tende chiuse, mi metto in piedi da una parte e ascolto come ride la gente, di meno, di più del solito, di pancia, di testa, anticipando le battute, mangiandosi una che veniva proprio dietro un'altra, tento di percepire se nel silenzio sulle immagini finali c'è dell'emozione, se il film è arrivato per intero.

Roan Johnson non sembra ma è toscano, cresciuto a Pisa, nato da madre materana e padre londinese. Ha trentacinque anni e, da dieci, vive a Roma dove si è diplomato al Centro Sperimentale di Cinematografia in sceneggiatura. Fra le altre cose ha scritto *Il Commissario De Luca*, tratto dai romanzi di Lucarelli, *La strana Coppia* e le due serie *Raccontami*. Per il cinema ha scritto *Ora o mai più* per Fandango; scritto e diretto un episodio del film *4-4-2 Il gioco più bello del mondo*, prodotto da Virzì, ed ha curato la supervisione alla sceneggiatura del film svizzero *Sinestesia*. Ha tenuto corsi di sceneggiatura e cinema all'Università di Pisa e alla John Cabot University a Roma. *Prove di Felicità a Roma Est*, edito da Einaudi, è il suo primo romanzo. *I primi della lista* è il suo primo film. (presentazione del regista da <http://roanjohnson.com>)

I primi della lista

...sono i sovversivi: sindacalisti, intellettuali, studenti. Tutti gli oppositori ai regimi autoritari e dittatoriali.

Aprile 1967 - Grecia, colpo di stato della giunta militare.

Maggio 1967 - Italia, Il settimanale L'ESPRESSO rileva il tentativo di golpe del 1964 del generale dei carabinieri De Lorenzo.

Dicembre 1968 - Italia, ad Avola e Battipaglia la polizia spara: 4 morti.

Dicembre 1969 - Italia, il 12 dicembre 4 bombe esplodono a Roma e Milano. 17 morti alla Banca dell'Agricoltura in Piazza Fontana a Milano.

Capodanno 1969 - Italia, scontri tra polizia e studenti pisani, il sedicenne Ceccanti, colpito da un proiettile, rimane paralizzato.

Il film di Roan Johnson inizia con video e filmati di fine anni sessanta che rievocano le tensioni e le rivolte nelle piazze italiane di quegli anni. Antefatto alla storia che il film ha tratto da una vicenda vera con protagonisti tre giovani pisani che, il primo giugno del 1970, fuggirono dall'Italia ritenendosi, per la loro attività nei gruppi sociali e politici della sinistra extraparlamentare di allora, i primi di una possibile lista di individui schedati perché, potenzialmente, ritenuti pericolosi per l'ordine costituito.

Dopo *Romanzo di una strage* di Marco Tullio Giordana, visto al nostro Cineforum la settimana scorsa, il film di Roan Johnson ritorna su un periodo tragico della storia italiana con un racconto ispirato non dai protagonisti di quegli anni ma da tre giovani, tre fra gli ultimi per peso e responsabilità storiche. In quell'anno e in quella primavera di lotte operaie e studentesche si sentono, per il loro giovanile idealismo egualitario ancora fresco delle rivolte sessantottine, i prossimi primi della lista di un governo autoritario che regge una democrazia traballante, continuamente scossa da attentati e stragi, e che sembra stia preparando, dietro al sipario della politica, un colpo di stato.

Nessun intento di ricostruzione storica: la sceneggiatura tratta dal racconto, testimonianza personale di Renzo Lulli, dà vita a una commedia dolce-amara. Chiusa la parentesi introduttiva della "strategia della tensione", formalizzata dalle riprese del mezzo televisivo che in quegli anni ha consolidato il suo potere informativo e di condizionamento, il film si articola sulla figura dei tre giovani in fuga da un colpo di stato. A loro insaputa diventeranno protagonisti di un affare internazionale.

Nessun pamphlet politico. Il racconto ci porta, con la leggerezza dell'ironia e del grottesco, in un viaggio ai confini dello "stato delle cose". Intonando "Addio Italia mia" - una personalizzazione italice della mitica Lugano - i tre sconfinano nella terra che ha dato i natali a Hitler perché, all'ultimo momento, il confine con l'ex-Jugoslavia sembrava troppo pericoloso. Superati da un'auto targata Roma diretta a forte velocità verso il confine jugoslavo commentano *...saranno parlamentari socialisti che stanno scappando. Avranno saputo del colpo di stato...* e si fermano, all'ultimo momento, chiedendosi cosa potrebbe succedere loro se passassero in Jugoslavia come rifugiati politici: *ci prenderanno per provocatori e ci faranno lavorare ...in miniera*. Decidono quindi di scegliere il confine austriaco. Ideali e vissuti personali si amalgamano e si offrono allo spettatore con intelligenza e humor. Per chi non c'era e per chi non sa, il film offre tanto... nel gran finale: *QUELLO CHE NON HO* (canzone anni '80 di Fabrizio De André).

A cura di *Claudio Bergamo*

Cineforum Marco Pensotti Bruni
57^{esima} Stagione Cinematografica

Legnano, 27-28 febbraio 2013

www.cineforumpensottilegnano.it